



A NOI IMPORTA DI TE!

GUIDA ALL'UTILIZZO DEL PACCHETTO INFORMATIVO
PER LE COMUNITÀ DI MIGRANTI

Questo volantino relativo al progetto realizzato congiuntamente dai beneficiari o singolarmente in qualsiasi forma e utilizzando qualsiasi mezzo, deve indicare che riflette solo il punto di vista dell'autore e che l'Agenzia nazionale e la Commissione Europea non sono responsabili dell'utilizzo delle informazioni in esso contenute.

2018-1-N001-KA204-038801

OBIETTIVO DELLA GUIDA

La Guida è un documento addizionale di supporto alla disseminazione della Brochure informativa rivolta soprattutto alle comunità di migranti e tradotta, attraverso i cinque partner di progetto, in 17 lingue. La premessa nell'utilizzare il termine "comunità di migranti" è che ogni flusso migratorio ha le proprie caratteristiche, e che vedere le persone immigrate come gruppi o "comunità" compatti ed armonici è un esercizio di semplificazione, ma non la realtà.

Prendendo in considerazione il quadro sull'immigrazione e sul welfare nel paese ospitante – la sua legislazione specifica, il contesto socio-culturale ed economico specifico ed alcuni pattern della "catena migratoria" (influenzati, ad esempio, dall'appartenenza o meno del paese di origine alla Comunità Europea o allo Spazio Schengen), ci sono migranti apparentemente più legati al "set di tradizioni" del paese di origine, e che mantengono anche dopo l'evento migratorio.

La Brochure informative e la presente Guida si rivolgono, per alcuni aspetti, ad un'immagine "ideale" (o "idealizzata") di una "comunità di migranti", con i suoi leader, con le sue tradizioni, luoghi di riferimento sul territorio (come una chiesa, una moschea, una piazza, un parco, un'associazione culturale, ecc.), ma la realtà sul campo evidenzia un'organizzazione meno omogenea, frammentata di questi gruppi di immigrati, quali non includeranno mai tutti gli individui provenienti dallo stesso paese di origine.

La Guida include alcuni suggerimenti pratici per i professionisti delle istituzioni pubbliche e private che lavorano con le persone immigrate in diversi servizi, per poter raggiungere più tipologie di "rappresentanti di comunità di migranti", formali ed informali, leader spirituali e culturali che rappresentano, anche se parzialmente, gruppi di persone immigrate. Il documento è anche un invito ad approfondire la conoscenza dei gruppi di migranti, per progettare meglio le risposte ai loro bisogni ed attivare con loro collaborazioni per un processo di inclusione attiva.



LA BROCHURE

Il contenuto della brochure può essere presentato a diverse tipologie di gruppi target (come elencato sopra), sia a stakeholder formali che informali (rappresentanti dei migranti/leader, associazioni religiose, sindacalisti immigrati, ecc.), per spiegare chi sono i caregiver di origini immigrate, quali sono i servizi a loro disposizione sul territorio e a chi si possono rivolgere per un supporto.

La brochure è uno strumento informativo tradotto, oltre alle lingue del partenariato, in 3 altre lingue che ogni partner ha scelto, rappresentando i gruppi di migranti più “visibili” e numerosi presenti nel proprio territorio (città, regione ecc.).

La scelta di rivolgersi direttamente ai membri di queste “comunità” ed ai loro leader mira ad un impatto comunicativo più diretto e ad un aumento della loro consapevolezza rispetto alla situazione dei caregiver intorno a loro.

Struttura della brochure:

- Una parte della brochure è dedicata alle caratteristiche ed alle difficoltà di un caregiver informale che potrebbe appartenere allo stesso gruppo di migranti. Le informazioni presentate sono adattate al contesto specifico del paese ospitante.
- Una seconda parte contiene alcuni suggerimenti di azioni concrete che i membri della comunità ed i suoi leader potrebbero intraprendere per alleviare la situazione dei caregiver migranti (supporto materiale e psicologico, orientamento verso servizi di supporto, ecc.).

DOVE UTILIZZARE LA BROCHURE?

Lo scopo principale della brochure è quello di attirare l'attenzione della “comunità” o delle persone provenienti dallo stesso paese/territorio sulla situazione complessa di un caregiver, il quel affronta non solo le difficoltà in quanto **straniero**, ma anche quelle specifiche dell'**impegno di cura**.

La brochure può raggiungere diverse comunità di migranti, attraverso diversi canali (sia digitali che cartacei):

- Leader migranti/rappresentanti di diverse comunità/gruppi di migranti
- Associazioni culturali o economiche di persone migranti
- Istituzioni pubbliche rappresentanti dei paesi di origine: ambasciate, consolati
- Istituzioni pubbliche del paese di accoglienza – fornitori di servizi per persone immigrate
- Sindacati – solitamente hanno servizi dedicati per gli aspetti legati all'immigrazione
- Organizzazioni del terzo settore – fornitori di servizi per persone immigrate, per persone con disabilità, per assistenza domiciliare, ecc.
- Negozi gestiti da persone immigrate – come negozi alimentari, che sono spesso luoghi di riferimento per molti immigrati provenienti da alcuni paesi o aree geografiche
- Caregiver migranti già presi in carico dai servizi o che collaborano con i servizi socio-sanitari
- Associazioni di Mediatori Culturali
- Aziende sanitarie pubbliche/Consultori
- Poliambulatori
- Associazioni per pazienti con malattie croniche
- Scuole
- Altro...



COME

UTILIZZARE LA BROCHURE?

La brochure potrà essere distribuita presso i diversi contesti elencati prima, oppure utilizzata individualmente o in discussioni/riunioni di gruppo. In questo caso può servire come base per spiegare chi sono i caregiver migranti e come possono contribuire le loro comunità di appartenenza ad offrire un supporto formale o informale e riconoscere il loro statuto di “persone che si prendono cura”.

Un altro utilizzo della brochure può essere quello di materiale per la formazione in contesti legati a dibattiti, campagne di sensibilizzazione ed eventi su argomenti dedicati all’immigrazione o ai diritti dei caregiver informali.

RIFLESSIONI SULLE COMUNITA' DI MIGRANTI

CHI SONO GLI STRANIERI?

La Comunità di stranieri presenti su un territorio va identificata su diversi livelli. Il gruppo-comunità di stranieri che condividono la stessa nazionalità, benché talvolta organizzato (esempio: associazionismo su base nazionale), non va pensata come esaustiva dei rapporti tra lo straniero e la nazione che lo circonda. Il primo livello da prendere in considerazione rimane quello della **Comunità familiare**, una questione non dissimile da quella degli abitanti del Paese di residenza dello straniero. All’interno di questa **Comunità più stretta**, i caregiver vanno rintracciati utilizzando la stessa lente che si utilizzerebbe per una famiglia nativa. Si dovrebbe partire dall’**individuazione del bisogno personale** dei componenti del nucleo familiare, per constatare come questi bisogni vengano risolti.

L'ACCESSO AI SERVIZI

Persone straniere con problemi di salute che frequentemente accedono a cure mediche, per esempio in caso di malattie croniche (es. diabete) e che richiedono la mediazione di un familiare o di un connazionale per interfacciarsi con le autorità sanitarie, necessitano in primo luogo di un **percorso di guida verso l’accesso ai servizi**.



La risoluzione del problema non avviene necessariamente attraverso la **mediazione di connazionali**, che a volte detengono un ruolo di indirizzo che **non è esaustivo** nella risposta al bisogno di cura.

La costruzione della relazione con la persona straniera è complessa e passa per la capacità degli operatori di costruire un **rapporto di fiducia**. La persona immigrata potrebbe essere portata a fidarsi di un'altra persona solo sulla base della comune nazionalità, quando ciò che gli servirebbe sarebbe l'**aiuto di uno specialista**. Questo processo è naturale soprattutto se si pensa al senso di **spaesamento** che una persona può sentire in un Paese straniero ed al processo di riconoscenza che si può instaurare tra membri di una stessa Comunità.

LO STRANIERO E LA CURA

Occorre anche **declinare il concetto di cura** allo stile di vita ed alle situazioni contingenti dei cittadini stranieri migranti. Se di per sé il concetto di caregiving incontra nella sua individuazione problematiche difficilmente ignorabili, quello attuato dagli stranieri migranti necessita di una **risposta istituzionale calibrata** che serva sia da mezzo di **autoriconoscimento**, sia da veicolo di **integrazione sociale**.

Il lavoro di cura costituisce un aggravio per tutti, ma per chi è straniero ci sono ulteriori ostacoli determinati dalle difficoltà di integrazione e di correlazione con il mondo che circonda una persona di nazionalità diversa.

SERVIZI PER UNA SOCIETÀ INTERCULTURALE

Anche l'erogazione dei servizi specifici deve tendere ad integrare all'**approccio multiculturale**, uno **interculturale**. Una società in cui sono presenti diverse culture deve trovare il modo di rappresentarle nella loro unicità e diversità, ma anche di trovare il modo di farle convivere ed integrare sia tra di loro, che con la società nazionale.

L'effetto di questo approccio potrà più facilmente essere quello

- di una **ricostruzione della persona**: trapiantata in un contesto straniero, attraverso il lavoro di cura può acquisire un ruolo che lo aiuti a ricostruire il senso del suo percorso migratorio;
- di un **autoriconoscimento del proprio ruolo di cura**: a volte, anche a causa di retaggi provenienti dalle proprie Comunità di origine, chi si prende cura non è visto come un vero lavoratore. E' invece necessario che questa prestazione d'opera sia riconosciuta in primo luogo dalla persona stessa, non data per scontata.

Con l'emersione dei bisogni di base dei caregiver stranieri diventano evidenti le connessioni necessarie con il sistema sanitario, sociale e normativo della realtà che circonda la persona. Le istituzioni pubbliche sono chiamate a **creare le potenzialità di interconnessione** con le persone responsabili di cura, attraverso:

- la fornitura di servizi ad hoc per rispondere ai **bisogni sanitari** immediati della persona che viene curata, anche accompagnati da servizi di **mediazione linguistica**
- un approccio di **valorizzazione formativa delle competenze** acquisite dal **caregiver** durante il percorso di cura.

La cura della persona è sempre un processo che sottrae del tempo a chi cura. Nel caso del caregiver migrante, ciò significa sottrarre tempo e potenzialità al proprio necessario processo di inclusione sociale.

LE CONSEGUENZE DELLA CURA SUL CAREGIVER

La mancanza di interazione può generare conseguenze serie di sottovalutazione del Sé nella persona immigrata, quando è invece necessario metterla nelle condizioni di esprimere il meglio di sé nella società in cui vive. Un esempio può essere fornito dall'elevato numero di Operatori Socio-sanitari di nazionalità straniera impiegati nelle strutture sanitarie pubbliche e private.

Per la persona immigrata deve essere possibile **interagire** con:

- il Sistema sanitario nazionale in quanto prestatore delle cure. Il caregiver deve essere in grado di interagire con il sistema a vari livelli (prenotazione di visite specialistiche, conoscenza del meccanismo di azione dei medicinali, conoscenza dei servizi sanitari operativi sul territorio di appartenenza)
- il Sistema della formazione professionale. Il caregiver deve essere a conoscenza di un Sistema di formazione professionale, in modo da potere valutare di intraprendere eventuali percorsi di professionalizzazione o messa in valore del proprio tempo, in aderenza o al di là dei bisogni del contesto di cura.
- il Sistema di orientamento al lavoro. Il caregiver migrante deve essere a conoscenza delle potenzialità che il territorio offre in termini di occupazione lavorativa, per valutare un proprio impiego compatibilmente con il proprio percorso di cura, non sottovalutando le possibilità di un lavoro da casa che può essere anche veicolo di integrazione sociale attraverso una relazione di mercato.
- il Sistema della formazione linguistica. Il caregiver migrante deve essere a conoscenza del Sistema di formazione linguistica, veicolo irrinunciabile di integrazione sociale. Il contesto domestico, in cui spesso le azioni del caregiver avvengono, possono creare un contesto chiuso ed autoreferenziale che attraverso il rafforzamento delle potenzialità comunicative può essere prevaricato.

COME AVVICINARCI ALLE COMUNITA' E RICOSTRUIRE I PERCORSI DI CURA

RICONOSCIMENTO E COMUNITÀ DI ORIGINE - LIMITI E POTENZIALITÀ

Avvicinare i cittadini stranieri attraverso la **Comunità nazionale di appartenenza** è sicuramente un approccio utile. Va considerato però anche il fatto che il caregiver straniero spesso non riconosce a sé stesso il proprio ruolo anche in virtù di consuetudini ed abitudini che la propria Comunità di appartenenza può contribuire a rafforzare.

Va quindi fornita al caregiver straniero la possibilità di **interfacciarsi anche individualmente** con il **sistema socio-sanitario che lo circonda**.

Le istituzioni pubbliche responsabili, che intendono procedere ad una ricostruzione del percorso di cura all'interno di Comunità di stranieri, devono necessariamente **mantenere il controllo del processo**, senza delegarne una parte ai rappresentanti (formali e/o informali) delle Comunità.

Riconoscere ai rappresentanti delle Comunità un ruolo attivo può essere un buon modo per entrare all'interno della Comunità di stranieri, ma un'**eccessiva legittimazione** del ruolo di mediazione dei rappresentanti potrebbe portare a conseguenze controproducenti, fino alla reiterazione di modelli di INTERMEDIAZIONE LIMITATA che è necessario superare se si mira ad un intervento efficace. Se il leader di un gruppo non riconosce, anche per un retroterra culturale, il lavoro di cura per ciò che è, passare attraverso la sua mediazione rischia

di portare effetti negativi sul caregiver, spingendolo a sminuire il proprio contributo personale.

Per fare in modo che la struttura delle Comunità di stranieri giochi a favore del raggiungimento dell'obiettivo di ricostruzione del percorso di cura, occorrerà da un lato:

- coinvolgere dei rappresentanti, assegnando loro un ruolo, dall'altro
- fare attenzione che questa investitura sia funzionale al raggiungimento dell'obiettivo.

Un modello interculturale previene il possibile ostacolo presentato dalle Comunità straniere stesse, dettando il merito di impedire comportamenti oppositivi verso il raggiungimento di una piena consapevolezza del proprio ruolo e dell'interazione con la società da parte delle persone responsabili di processi di cura. Per converso, il coinvolgimento delle Comunità anche di stranieri che condividano il corretto approccio è un aiuto fondamentale all'efficacia dell'intervento progettuale.

Una delle mancanze da colmare in relazione al caregiver migrante è quella della possibilità di apprendimento attraverso il confronto, che può risultare negato, traducendosi in un effettivo impedimento ed in una reale impossibilità di integrazione, finendo per relegare la persona che cura in un ruolo statico. E' importante perciò che il caregiver straniero sia coinvolto in attività cooperative basate sull'azione e l'inter-relazione che non siano destinate esclusivamente a loro, ma anche a persone "native", come corsi, laboratori, spettacoli ecc.

E' necessario attuare azioni di messa a valore delle proprie qualità in ambito comunitario attivo, al di là dell'impegnativo lavoro di cura che spesso si svolge all'interno di un micro contesto familiare. Portare avanti il lavoro di cura non significa uscire dalla società, bensì svolgere un ruolo importante.

INTEGRAZIONE ATTRAVERSO IL CONTATTO

Il **contatto con i cittadini del paese ospitante** può aiutare a superare gli ostacoli all'integrazione, ponendo il caregiver straniero come persona ed **individuo portatore di valore**, prima ancora che come straniero, migrante o membro di una determinata Comunità nazionale.

Sta quindi all'**istituzione sociale**, in senso lato, tendere all'integrazione e al potenziamento dell'individuo, indipendentemente dalla propria appartenenza

nazionale, etnica e sociale. Sta poi alle **Comunità di stranieri** favorire l'emancipazione della persona stessa, senza propagandare modelli relazionali irripetibili fuori dal proprio contesto di origine, evitando di cedere alla tentazione nostalgica di un modello fossilizzato, che probabilmente non trova più esatto riscontro nella propria società di origine, anche essa in continuo cambiamento.

Lo stigma che in alcune culture (incluse alcune occidentali) viene gettato sulle persone affette da disabilità o problemi di salute, può portare ad una chiusura delle persone che curano in se stessi, creando una situazione di "**discriminazione per associazione**". Questo problema deve essere superato con un support ed un accompagnamento adeguati:

- trasmettendo il significato di non dovere rendere conto (solo) alla propria Comunità di origine
- promuovendo una serie di possibilità di sviluppo della propria persona in senso lato da cui fare discendere anche un percorso di cura.

VALORIZZARE IL CAREGIVER STRANIERO

Per permettere la realizzazione di questo, sono le istituzioni stesse che possono attrezzarsi con operazioni di **mediazione linguistico-culturale**. In questa fase le **Comunità nazionali** possono rivelarsi utili:

- come bacino per selezionare mediatori culturali
- divulgare le informazioni
- svolgere una funzione di attrazione all'interno del sistema socio-economico e socio-culturale del paese ospitante.

Il percorso di cura deve essere de-interiorizzato dalla Comunità di appartenenza del caregiver migrante, ma per fare ciò è necessario agire:

sulle Comunità straniere presenti, in modo che siano **informate dei servizi e delle opportunità** presenti nel contesto in cui il processo di cura si sviluppa, superando visioni non compatibili con il processo stesso.

- **sul caregiver**, in modo da sviluppare un processo di **rafforzamento e consapevolezza** di sé, rendendolo anche in grado di esercitare una capacità di scelta finalizzata a ricadute positive anche sul processo di cura
- **sul Sistema** in modo endogeno, in modo da **renderlo capace di includere chi si prende cura**, indipendentemente dalla nazionalità, lingua e cultura, e conseguentemente capace di includere le persone portatrici di fragilità non precedentemente individuate.

IL PROGETTO

A causa dell'aumento dei flussi migratori che coinvolgono sempre più intere famiglie e non solo singoli individui, è ormai comune trovare caregiver immigrati in tutta Europa.

CO.S.M.I.C si propone di sostenere proprio questa fetta di popolazione, un gruppo a doppio rischio di esclusione, discriminazione e stigmatizzazione.

In generale, i caregiver immigrati, proprio come tutti le altre persone che assistono un proprio familiare, lavorano continuativamente, molto spesso senza alcun tipo di riconoscimento, trascurano se stessi a discapito della loro stessa salute.

Il progetto CO.S.M.I.C. svilupperà metodi e strumenti per supportare i caregiver e i professionisti che lavorano con loro, al fine di: aumentare il riconoscimento e l'autoidentificazione; sostenere l'accesso ai servizi disponibili e migliorare l'attenzione alla diversità culturale nei servizi esistenti in Paesi come Norvegia, Italia, Grecia e la Slovenia, dove l'argomento è ancora poco esplorato e sviluppato.

Difatti, il progetto adotterà un metodo di ricerca che coinvolgerà direttamente i caregiver immigrati in ogni fase di creazione e revisione del processo, per assicurarsi che i risultati sviluppati siano effettivamente corrispondenti ai loro stessi bisogni.

www.cosmicproject.eu